

Marine Le Pen

«Per chiunque abbiano votato li accoglieremo fraternamente senza pregiudizi»

dalla nostra inviata
Alessandra Coppola

HENIN-BEAUMONT (FRANCIA) Musica trionfante, gioco di luci, sventolare di bandiere blu: «Oui, je suis le peuple». Sono il popolo dice Marine Le Pen, da questo capannone freddo nella desolazione del suo feudo, Hénin-Beaumont, Nord Pas-de-Calais, un tempo miniere e fabbriche, oggi abitato da Christine, 46 anni, infermiera disoccupata, che grida la Marsigliese, applaude, e poi si intimidisce: «Non so dire come, ma vincerò».

Marine al microfono ringrazia quelli come lei, «la prima tappa è superata», ora però bisogna «diberare tutto il popolo». Appello ai «patrioti sinceri»: «Da ovunque provengano, per chiunque abbiano votato, senza pregiudizi, li accoglieremo fraternamente, unità nazionale per la sopravvivenza della Francia». A metà discorso è già cominciata la campagna per il ballottaggio. Citazione da De Gaulle, rapida conclusione: «Viva il popolo francese, viva la Repubblica, viva la Francia».

«Siamo molto contenti», dice in tv il suo più fidato consigliere, Florian Philippot. Il trionfo era ieri sera o mai più. Resta un risultato storico, ma il Front National aveva puntato sulla posta più alta: passare al secondo turno in testa. Perché poi il 7 maggio è quasi impossibile farcela. Gli elettori sono devoti, ma son sempre quelli, intorno ai 6-8 milioni. L'Eliseo si vince con 14-16 milioni di schede. Come farà l'estrema destra a conquistarle?

Interessante quello che risponde al *Corriere* il sindaco di Hénin-Beaumont, Steve Briois, esponente di spicco dell'Fn: «Dovremo cercare di radunare la metà dei francesi — e fin qui è scontato — faremo campagna per convincere chi non l'ha votata. Faremo appello, per esempio, alla gente che ha scelto Mélenchon (il candidato di estrema sinistra

della «France insoumise», ndr) — questo è il passaggio chiave, ecco a chi parlava Marine —: abbiamo molti punti in comune. Sarà davvero una campagna antisistema».

Sarà, però, tutta in salita, altre due settimane in cui bisognerà stringere i denti.

Racconta ancora il sindaco

Briois che Marine ha passato ieri una giornata tranquilla, «rilassata». Ha votato in tarda mattinata al seggio allestito alla scuola Jean-Jacques Rousseau, vestita di bleu marine, il colore della campagna. Ha pranzato col primo cittadino, non ha tradito tensione. Ha scritto il discorso con ottimismo. La più citata nei social, il

maggior numero di like alla pagina Facebook nel corso della giornata.

Eppure le voci interne al Front National, appena alla vigilia del voto, parlavano di una leader stremata da una corsa partita troppo presto. Marine paradossalmente ha sofferto i sondaggi che l'hanno data lungamente favorita. Ha subito le tensioni tra le due anime del partito, quella contaminata dal gollismo di Philippot; quella tradizionalista della nipote deputata Marion Maréchal-Le Pen, sulla linea del vecchio Jean-Marie.

Ha accettato di farsi radiografare nei dettagli. Sappiamo che ha virato al blu nell'abbigliamento nonostante una preferenza per la marca più vivace Desigual; siamo stati informati delle sue preferenze in tv (la serie Downtown Abbey) o del suo gusto per la carne al sangue, sebbene in campagna sia stata costretta a nutrirsi di tramezzini a bordo dei treni.

Ha sprecato energie nel ten-

tativo di conquistare i voti dei Républicains delusi da François Fillon, candidato che però non ha potuto attaccare fino in fondo, perché uno scandalo analogo di impieghi fittizi ha lambito anche il suo partito.

Ha fatto errori, qualche gaffe, segnali di stanchezza. Si è lasciata influenzare dai sondaggi «qualitativi» che indicavano la base confusa dai discorsi economici suggeriti da Philippot, ha svoltato negli ultimi dieci giorni sui «fondamentali» del Front National: lotta all'immigrazione e paura dell'Islam. Ha tuonato contro i terroristi all'indomani dell'attentato sugli Champs-Élysées.

Ma in queste due settimane dovrà andare ben oltre: contro di lei si sta già ricompattando il fronte «repubblicano e democratico» che sbarrò la strada a papà Jean-Marie, nettamente battuto da Jacques Chirac nel 2002.